

5/MAGGIO 2015

MASS MEDIA

Franco Ferrarotti

Sospesi tra progresso e barbarie

Il 14 aprile si è tenuto un incontro con il sociologo Franco Ferrarotti, organizzato da Confronti, sul tema «Da Gutenberg al Web: libertà e limiti dell'informazione». Vi proponiamo una sintesi del discorso pronunciato in quell'occasione davanti alla platea degli amici della nostra rivista intervenuti all'appuntamento.

Il titolo dell'incontro, «da Gutenberg al Web», potrebbe indurre in errore, perché potrebbe far pensare a un progresso lineare, a uno sviluppo da Gutenberg alla Rete. È il caso di usare piuttosto delle congiunzioni: c'è stato Gutenberg, c'è il web, ci sono delle compresenze problematiche, più o meno sincroniche, ma ci sono anche dei salti; ci sono poi delle speranze, delle promesse e, naturalmente, anche dei problemi. L'ordine cronologico («da Gutenberg al web») invece dà la sensazione che il progresso sia una sorta di «fatalità cronologica», ossia che basti andare avanti per andare bene. Il fattore tecnico indica al contrario un valore puramente strumentale, non un valore finale. Oggi si è in presenza di una transizione, che non è «da/a», bensì è multilineare: a volte ciò che appare come un progresso è un regresso. Questa multilinearità, quindi, non garantisce affatto il progresso.

In che modo la carta stampata sta per essere sconfitta dal monitor? Naturalmente si può leggere quasi ovunque, ma la lettura esige raccoglimento, silenzio, concentrazione sulla pagina, possibilità di controllare se le conclusioni di un capitolo sono in accordo con la tesi iniziale. La lettura è un comportamento che ci riporta necessariamente all'interiorità. Oggi la scelta è composta dalla lettura da una parte e dall'audiovisivo dall'altra. La lettura è analitica, cartesiana, mentre l'audiovisivo colpisce con l'immagine sintetica: l'immagine ha sempre un valore di incanto quasi ipnotico.

Diversa è l'immagine che ci si forma leggendo un testo. Essa non è straniante, perché è «mia»; quella preconfezionata, che proviene dall'esterno, ha invece un potere manipolatorio. Internet ha una caratteristica: vi tro-

viamo qualsiasi informazione, ma in maniera affastellata, priva di qualsiasi criterio di scelta razionale. Non si arrivi a dire che si tratti di una sorta di «pattumiera planetaria», ma certo ci si trova davvero tutto e il suo contrario: dagli articoli del papa alle scene atroci di violenza e alla pornografia.

Si potrebbe obiettare che l'informazione deve essere libera e che ognuno deve poter fare le proprie scelte. Eppure è bene porsi un problema specifico, quello della socializzazione primaria e secondaria. Nella prima dominano, in teoria, solo rapporti affettivi che hanno valore in sé e per sé. Nella seconda c'è il lavoro e lì si entra nel grande campo delle professioni, della produzione e della distribuzione dei beni. Oggi però in tutte le società tecnicamente progredite constatiamo che essendo la famiglia – per ovvie necessità – impegnata a lavorare, ed essendo la scuola demotivata, la socializzazione primaria dei ragazzi viene delegata proprio ai mezzi di comunicazione elettronicamente assistita: videogiochi, internet, televisione. Ovvero a strumenti educativi eticamente del tutto neutri, quindi irresponsabili.

Qualcuno obietterà che si tratta di un arricchimento, ma sta di fatto che sempre più spesso la ricchezza delle informazioni (aumentata in modo esponenziale) ha creato non un arricchimento, ma un «chiasso interiore» che rende difficile alle persone organizzare una propria tavola delle priorità per distinguere ciò che conta di più da ciò che conta di meno o per nulla. C'è una forte tendenza alla congerie di informazioni. La stessa comunicazione tradisce la propria radice etimologica («comunicare», «comunione»). Oggi possiamo avere contatti e comunicare in tempo reale su scala planetaria: questo può essere visto come un arricchimento. Si tratta di una vera socialità?

La proprietà intrinseca del rapporto umano in quanto interazione ormai è venuta meno, perché non c'è il rapporto *de visu*, il rapporto diretto e personale; c'è quindi un impoverimento straordinario, proprio nel momento in cui registriamo la massima poten-

Franco Ferrarotti
è professore emerito
di Sociologia all'Università
Sapienza di Roma.

MASS MEDIA

zialità e attualità dell'informazione. C'è un senso di dominio, che però è dominio del vuoto: un'enorme solitudine popolata di fantasmi elettronici. La realtà virtuale è fittizia, eppure i ragazzi in via di formazione la scambiano per quella «reale» e perdono il senso della differenza tra il fare effettivo e il fare puramente virtuale. Viene meno, così, il senso del limite.

Non si vuole certo fare del «neo-luddismo» e predicare atteggiamenti «meccanoclastici»: non si può uscire da una situazione planetaria ormai condizionata da questi mezzi. Si pensi però, per esempio, a come nascono le notizie oggi rispetto al passato: la notizia oggi è liquida, deformabile, cresce su se stessa per una sorta di superfetazione e non c'è più una responsabilità individuale in quanto tale (spesso non c'è più un autore). Si assiste a un costante aggiornamento che avviene là dove si è del tutto eliminato il corpo, la frizione dello spazio, la *consecutio temporum* e quindi anche il momento della memoria.

Tutto avviene qui e ora, in un eterno presente, e di conseguenza non c'è più interesse per l'antefatto. Noi siamo solo ciò che ricordiamo di essere stati, quindi se si perde la memoria – o la si delega al computer – allora ci sono dubbi che ancora si esista come persone.

La Rete ha quindi un effetto «esteriorizzante» e rende non più necessario utilizzare la memoria (tanto su internet si trova tutto!), riduce la ricchezza dell'esperienza a una «datità numerica». Leggere testi digitali coinvolge senz'altro le aree del cervello legate all'attenzione, ma leggere testi cartacei coinvolge anche le aree del cervello legate al movimento e al tatto: cliccare non è come toccare. Marshall McLuhan, negli ultimi anni di vita, parlava quasi con terrore degli effetti diabolici, astraenti e disincarnanti del messaggio televisivo. Mancava il tatto. A suo parere stavamo andando verso un'atrofia della mano: se finiremo per utilizzarla solo per pigiare dei tasti – diceva – faremo la fine degli oranghi. Non sono tesi con cui concordare, a nostro avviso, eppure alcuni effetti sono riscontrabili per esempio nei giovani e nella pratica della scrittura.

I giovani appaiono meno empatici degli anziani. Preferendo le interazioni telematiche, sembra che non siano più abituati a interpretare la mimica facciale. Il computer affina la nostra abilità nel *multitasking*, ma peggiora

«I giovani appaiono meno empatici degli anziani. Preferendo le interazioni telematiche, sembra che non siano più abituati a interpretare la mimica facciale. Il computer affina la nostra abilità nel *multitasking*, ma peggiora appunto la capacità di filtrare e di rendersi conto delle reazioni degli altri. Assistiamo a problemi di conversazione «faccia a faccia»: i giovani preferiscono interagire per via elettronica piuttosto che attraverso il contatto personale».

appunto la capacità di filtrare e di rendersi conto delle reazioni degli altri. Assistiamo a problemi di conversazione «faccia a faccia»: i giovani preferiscono interagire per via elettronica piuttosto che attraverso il contatto personale.

Scrivere significa rivivere, richiamare le idee e le persone: da qui la sua importanza specifica. Una ricchezza che va perdendosi, poiché oggi sostanzialmente non si scrive più. Il computer fa invece delle operazioni di alta matematica in pochi secondi, ma non ha la capacità di «indugiare».

Non deve sorprendere: la tecnica è una perfezione priva di scopo – perché lo scopo dobbiamo darlo noi – e, anche se ha la capacità stupenda di controllare l'esattezza delle proprie operazioni, non ci dirà mai da dove veniamo, dove siamo e dove dobbiamo andare. Questa nostra epoca straordinaria è tecnicamente molto progredita, ma umanamente ormai sull'orlo della barbarie assoluta, perché è stata asportata la «gliandola etica» che è legata alla netta distinzione tra valori strumentali e valori finali, di cui non si parla più.

L'effetto di straniamento dei nuovi mezzi di comunicazione è più forte del previsto. E quindi i «limiti dell'informazione» – per tornare al titolo dell'incontro – sono intrinseci, perché un eccesso di chiasso interiore, di informazione, crea la nuova censura: oggi infatti si può dire tutto ciò che si vuole, ma purtroppo a nessuno importa più niente.

SCHEDA. IL LIBRO

Il volume «Elogio del piromane appassionato», EDB 2015, ci propone la riflessione di Franco Ferrarotti sul ruolo del libro, della scrittura e della lettura nell'era digitale, quando a imporsi è un nuovo paradigma comunicativo, quello audiovisivo, non privo di conseguenze.

«Leggere bene significa risuscitare, chiamare le idee dal regno dei morti» e «nel momento in cui potremmo dire tutto a tutti su scala plane-

taria in tempo reale, non c'è più niente da dire», sono le analisi di Ferrarotti del rapporto tra mezzi di comunica-

zione e vita interiore, partendo dall'assunto che «i media non mediano».

La lettura è cura insostituibile della vita interiore, e nello spaesamento mediatico rimane la possibilità sempre a portata di mano di un «ritorno al libro». Volume agile e denso, ricco di percorsi interpretativi, il libro di Ferrarotti sembra rendere testimonianza di quel che dice: «scrivere equivale a rivivere».

